

non si fa nulla per affrontare questo pericolo. È inutile la lotta teoretica contro l'indipendenza se si concede senza contestazione ai seguaci di Lutero ed anche a quelli di Calvino ammissione nei capitoli cattedrali. Nel tribunale supremo che è di tanta importanza per la decisione delle questioni religiose, penetrano sempre più assessori protestanti, mentre gli stessi principi ecclesiastici nominavano persone sospette. I vescovi trascurano pure la sorveglianza spirituale dei cattolici delle città libere, che ogni giorno più cadono in mano dei novatori.

Nonostante questa condizione spaventevole, nessuno pensa a sanare gli abusi, a difendere la causa comune. L'indifferenza e confusione dei cattolici sta in aperto contrasto con l'attività degli avversari. A proposito del fatto del vice-domino Hoffmann, contro cui il vescovo di Bamberg non voleva procedere, Madruzzo illustrò pure il grave inconveniente che alcuni vescovi non prestassero al papa la dovuta obbedienza. Egli lamentò anche, che spesso le funzioni episcopali e le consuetudini ecclesiastiche venissero così trascurate che il popolo si abituava alla loro mancanza. Un severo ammonimento agli astanti di pensare ai provvedimenti da prendersi e l'assicurazione che la Santa Sede non avrebbe mancato del suo concorso, costituì la fine del discorso.

Sebbene il duca di Baviera appoggiasse caldamente l'esposizione penetrante di Madruzzo, i principi ecclesiastici perdettero in lunghe discussioni un tempo prezioso per trattare. « Io sono sempre senza risposta alle mie osservazioni — scriveva Madruzzo a Roma —. Si discute su quelle, e si ammette il bisogno di un rimedio, ma il male è così profondamente radicato, che ogni tentativo per guarirlo mette l'intero corpo in terribile irritazione. Tutti riconoscono i danni loro arrecati, ma non osano che lamentarsi con inutili sospiri ».¹

Dopo che gli Stati cattolici il 30 agosto ebbero presentato le loro lagnanze contro i protestanti,² Madruzzo poté sperarne uno simile da parte dei principi ecclesiastici, ma questi gli dettero finalmente il 3 settembre una risposta al suo discorso, che assieme ad una giustificazione circa i rimproveri fatti a loro, conteneva sì testimonianze di devozione per il papa e buone promesse per l'avvenire, ma neppure una sillaba che volessero far valere dinnanzi alla dieta i lamenti dei cattolici e la loro pretesa alla restituzione dei beni perduti dalla Chiesa.³ Ciò del resto era anche troppo tardivo, poichè i principi ecclesiastici avevano procrastinato la risposta sino al momento in cui si preparavano a lasciare la dieta.

Madruzzo si fermò là alcuni giorni dopo la chiusura della dieta (20 settembre).⁴ Nella sua udienza di commiato da Rodolfo II, il 23 set-

¹ Vedi *Nuntiaturreichte* II, 526, cfr. 524, 530, 532.

² Vedi LEHMANN I, 203; HÄHERLIN XII, 331 s.

³ Vedi BEZOLD I, n. 390.

⁴ Bonhomini restò ancora per 4 giorni, e quindi ritornò a Vienna, dove egli riprese di nuovo la sua opera di restaurazione, proseguendo la visita dell'Ungheria e della Slavonia (v. EISES-MEISTER I, xxxi). G. Malaspina aveva già lasciato Augusta al 16 settembre per giungere in tempo a Graz alla dieta regionale convocata dall'arciduca Carlo per la fine dell'anno; egli voleva iri, come Madruzzo ne dava comunicazione a Roma (*Nuntiaturreichte*, II, 535).